

IL MONITORE FIORENTINO

24. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

13 Aprile 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

Fino di jeri per mezzo del Cittadino Fabre Delegato della Commissione Francese, e del Citt. Rivani Presidente del Buon Governo fu installata la Municipalità di Firenze. Essa è composta dei Cittadini Bartolommeo Ombrosi, Avv. Bellucci, Pietro Ferroni Mattematico, Dott. Sarchiani, Agostino Polloni, Ridolfo Gianni, Giovanni Mariti, Agostino Dini, Dott. Filippo Neri. Si adunò al Palazzo Vecchio nel Salone dei *Dugento*. Questo nome, che rammenta la tirannia di Alessandro dei Medici sarà dimenticato pei tratti patriottici dei Municipalisti a favore della libertà. Infatti dopo avere eletto in Presidente il Citt. Ferroni, e in Segretario il Citt. Agostino Dini, i primi loro pensieri furono diretti alla organizzazione della Guardia Nazionale. Questo è il più urgente ed importante oggetto di tutti i buoni Cittadini, che lo hanno affrettato coi più caldi voti. Essi fino dai 20 Germile riunitisi a una cena repubblicana in numero di oltre a quaranta fecero il miglior condimento dei cibi tutto ciò, che riguardava la salvezza della patria. Il Citt. Manchinfort in modo speciale, e i Cittadini Maggini, Bartolucci, Ferrini, Menicucci, Canosa, Giannini, Buonfanti, Genovesi ec. idearono, e presentarono quindi al Governo Francese la seguente petizione: „ *Firenze 9. Aprile v. st.* Considerando che l'albero della libertà è stato piantato in tutta la Toscana; Che un albero di libertà non è che una pianta sterile, ove la sua conservazione non è garantita da Cittadini armati per la sua difesa; Considerando il ricominciamento della guerra dei tiranni contro gl'uomini liberi, ed i pericoli che devono esser comuni ai Francesi primi difensori della libertà, ed ai popoli incoraggiati per il loro esempio nella carriera repubblicana; Considerando, che il popolo Toscano per esprimere perfettamente la sua riconoscenza verso la Francia dove dividere con lei i suoi sacrifici; Considerando infine, che non esiste un modo più adattato per confondere, ed annichilare l'Aristocrazia, che col marciare al campo della vittoria;

i sottoscritti invitano per mezzo di una firma loro individuale le autorità Francesi nella Toscana a organizzare senza perder tempo una Guardia Nazionale Toscana, e a formare una Legione Etrusca di volontari di linea, destinata a riunirsi ai Francesi combattenti contro i nemici della libertà. Molti altri, di cui sarebbe lungo il riferire i nomi accetti alla patria, accedono colle loro firme a questa petizione interessante. Così in mezzo alla più giusta esultazione pei felici destini della Toscana, nel dolce ristoro di una mensa frugale, si parla dei beni della Repubblica, e dannosi le prove più convincenti del più operoso civismo. Noi dovremmo notare tutti i vivaci brindisi, che tramezzarono e chiusero il lieto convito. L'abbondanza delle materie ci limita a riportar quello solo della Cittadina Behini. Ella bevve alla salute di *tutte le donne sagge, che non confondono la virtù colla superstizione.*

I riscontri, che abbiamo da Volterra del più energico patriottismo, non possono essere più consolanti. Essa è la patria del Citt. Galluzzi; quel popolo fino da due anni conosceva i Francesi, aveva tolto la maschera ai suoi veri nemici, e pronunciato quasi formalmente il suo voto per la libertà. Il dì 4 Aprile furono contemporanei gli avvisi della redenzione di Firenze, e i gridi della gioja universale. Il mastio di Volterra, quella orribile carcere della tirannia, ove il crudele bigottismo di Cosimo III. fe languire il celebre mattematico Lorenzini, si scosse agli applausi multiplicati della città, emersa dal suo avvillimento. I patrioti deputarono tosto i Citt. Mario Ricciarelli, Gio. Pagnini, Francesco Gangini, e Antonio Masoni, per comunicare al Commissario Reinhard, il generale attaccamento dei Volterrani al Governo Francese. Essi, prendendo la parola il Cittadino Masoni, si espressero coll'illustre Delegato del Direttorio Esecutivo nella maniera seguente: „ La nostra Patria, o almeno quella che sola può dirsi Patria, perchè composta da chi sente di qual prezzo è un tal nome, e da chi ha per lei sostenuto con intrepidezza gl'insulti, e le trame di un imbecille, ma feroco Governo, ci destina al

nobile incarico di diffondere la sua gioia, e la sua gratitudine nel seno del Rappresentante dell'invitta nazione, che la riconduce ai suoi diritti, e alla gloria. Tanti secoli di schiavitù lusingavano le stolte speranze di coloro che ci opprimevano. Credevano estinto il sentimento dell'Uomo contro le arti sempre rinascenti, e più ignominiose sempre, della loro insolenza, ma queste comprimevano, non annichilavano la dignità, che la natura ci ha impressa. Appena traveduto il primo lampo della libertà di Toscana, caddero gli emblemi dell'orgoglio magnatizio, le coccarde tricolori ornarono tutte le fronti, gli abbracci, i baci della gioia annunziarono i voti di tutti; i Padri non leggevano più nel volto dei loro figli il tacito rimprovero di averli generati all'obbrobrio, perchè plebei. I moti innocenti del cuore non più incatenati, e prostituiti a dei ranghi, e a delle vergognose convenzioni, resero ai nostri giovani, e alle nostre donzelle il riso della natura, e giurarono di diffondere per la sola virtù tutte le soavità di quel sentimento, che addolcisce, e nobilita i primi legami della Società. Le orgogliose conventicole dell'Aristocrazia videro i primi slanci della gioia patriottica. Tremavano i superstiziosi seduttori, ed i nemici del Popolo. Credevano comune anche a noi l'oppressione, e la vendetta, ma il loro perdono era scritto nel cuore di tutti, e profittarono essi pure dei dolci effetti della ragione, e dell'umanità. — Ricevete dunque o Cittadino, i pegni della riconoscenza della nostra Patria, siete l'organo dei nostri sentimenti presso il Sovrano Popolo liberatore che rappresenta, nè vi spiaccia di ricever da noi quell'abbraccio di fratellanza, e di virtù, a cui se non ci hanno prima di ora condotto i lenti sforzi della ragione, ci hanno finalmente spinto li sforzi riuniti della filosofia, e dell'armi sempre vittoriose della gran Nazione rigeneratrice. — Mentre il Citt. Commissario accoglieva colla sua congnatura la bontà questi sentimenti repubblicani, e assicurava i Deputati di ogni suo impegno per la toscana rigenerazione, Volterra aumentava il suo giubbilo democratico, e preparavasi ad inalzare l'albero simbolico della libertà. Fu portato infatti in trionfo per le vie della Città, e quindi si piantò coi soliti emblemi sulla Piazza del Pubblico al suono dei tamburi, e di diverse bande musicali, e al canto giulivo degl'inni patriottici. Echeggiarono i sepolcri ipogei nel tufo e su i dirupi di Monte Bradone, e parve che si dovessero rallegrare le ossa gigantesche dei soldati etruschi e romani. I patrioti in questo lieto avvenimento soccorsero con delle largizioni di pane i cittadini poveri, e la Municipalità decretò dei pubblici lavori. Furono quindi incaricati i Citt. Luigi Inghirami, Vincenzo Franciosi, e Anton-Filippo Giachi, per partecipare al Commissario Reinhard l'entusiasmo e

la riconoscenza dei Volterrani per la gran-Nazione, non meno che la pubblica tranquillità conservata in mezzo alla più viva esultanza.

Il Citt. Reinhard Commissario del Governo Francese in Toscana ha scritto al Citt. Vincenzo Martini Ex-Governatore di Siena la seguente lettera: „ LIBERTÀ'-EGUAGLIANZA, li 17. Germile an. VII. della Repubblica Francese. — Le circostanze sembravano esigere, Cittadino, che l'autorità di cui Voi siete rivestito, cessasse. Ciò che si è fatto ad di là, è stato fatto contro le mie intenzioni. Io ve ne dimostro il mio dispiacere tanto più sincero, che le informazioni che io ho prese, fanno l'elogio del vostro carattere, e dei vostri servigj. Voi vedrete dalla copia della lettera, che ho scritto oggi al mio Delegato, che voi siete perfettamente libero di trasferirvi per tutto, ove voi giudicherete conveniente, e se la vostra intenzione è di rendervi qui, io avrò un vero piacere di fare la vostra conoscenza. Salute e fraternità, Firm. Reinhard.

Lettera del Citt. Estensore del Monitore ai Cittadini

Priore e Curato del Convento dell'Annunziata, Cittadini. Io ho sotto gli occhi la copia d'un Attestato dell'appresso tenore: „ 9 Aprile 1799 Noi sottoscritti dichiariamo esser falso, e senza alcuna sussistenza il miracolo, che da alcuni giorni si vociferò esser seguito nella Chiesa della SS. Annunziata, e segnatamente all'altare della medesima. Firm. Fra Costantino Bettini Priore del Convento della SS. Annunziata m. p. Fra Federico Vannini m. p. „ Voi avete fatto una cosa buona, e meritate la riconoscenza della patria. Nel mio particolare debbo attestarvi, che mi avete anche cagionato una consolante sorpresa. I Preti e i Frati sembra, che esistano, per essere gli avversari più accaniti della democrazia. Essi col crocifisso alla mano e col pugnale al fianco hanno predicato ovunque le stragi e le vendette, e sollevandosi furibondi contro la repubblica, se non son riusciti ad offenderla, hanno voluto il barbaro piacere di abbeverarsi di sangue, di scorgere l'opra loro nella desolazione e nel lutto delle più sventurate contrade. Indegni di esser ministri d'un Dio di pace! Uno dei mezzi più potenti, che hanno scelto per organizzare le rivolte e le ribellioni, è stato quello di porre a profitto l'altrui imbecillità. Hanno fatto credere ai semplici, e ai pusillanimi, che i Francesi nel redimere i popoli dalla schiavitù, togliesser loro la religione a cui sono attaccati, ed involassero il più prezioso sentimento delle anime oneste. La calunnia non può avere per presidio che l'impostura. Hanno inventato all'istesso oggetto i più stravaganti e buffoneschi miracoli. Hanno fatto aprire e serrare gli occhi alle madonne, hanno fatto vegetare dei gigli secchi, hanno ripieno il Mondo delle più schi-

fosse e maligne favole. Questi erano i testi della scrittura, coi quali l'ignorante Marchetti infiamma la plebe di Roma. Questi sono i mezzi, coi quali anche fra noi si sparge negli spiriti deboli il malcontento e il timore, onde indispettirla e animargli contro il governo attuale. Le sciocchezze, e i *lumicini*, che si sono spacciati sulla vostra Madonna, non doveano accendere, che le fiaccole della discordia, mentrechè altri furfanti avrebbero allarmato altri imbecilli, col far loro temere una inondazione improvvisa di truppa nemica, e collo spargere l'indigna menzogna, che i soldati repubblicani, che ci amano come fratelli, e che onorano la più severa disciplina militare, avrebbero attentato con un saccheggio alle nostre sostanze. Per quanto è stato in voi, avete soffogato un malanno. Seguitate in questo sistema, che garantisce il vostro patriottismo, non meno che la vostra soda pietà. Invigilate poi sugli altri vostri confratelli. Io so, che uno di essi si dà grandissima pena per fare incidere in rame il ritratto di Suor *Domenica del Paradiso*. Contemporaneamente si danno altri il pensiero di stampare le pretese profetie di questa visionaria. Che si lasciasse correre queste melensaggini nel passato governo, era affatto in regola. Vi si profetizzava, che all'arrivo dei Francesi *do-uea correr sanguie in via de' Guicciardini*. Questo era allora tutto il merito del manoscritto. Ora il merito del rame e della stampa sarebbe quello di risvegliare delle idee, che si opporrebbero alla pubblica tranquillità. Consigliate il vostro confratello a procurarci piuttosto il ritratto di Brandano, e a lasciar vivere nella pace del *Paradiso Suor Domenica*. Salute e fratellanza. 24. *Germile anno VII. Repubb.*

Abbozzo delle vessazioni sofferte nell'antico Governo.

L'abolita Sovranità Granducale della Toscana conta una classe numerosa di partigiani, sedotti dalle più speciose apparenze. Quasi tutti sono di buona fede, ed intimamente convinti della *dolcezza e moderazione* del passato Governo. Essi non veggono colà ombra alcuna di tirannide spaventosa. Essi non benedicono conseguentemente l'istante avventuroso che ci tolse al servaggio, e se non odiano la repubblica, sono freddi e insensibili alle sue istituzioni politiche, e ai vantaggi che sgorgano copiosi da una costituzione democratica. Eglino abbisognano di essere illuminati, per fargli emergere dalla più colpevole indifferenza. Abbisognano di fatti, per correggere la loro affascinata opinione. La viltà propria dei piccoli despoti non permise in Toscana, che si spiegasse apertamente il sistema sanguinario, che ammontò i cadaveri nel Piemonte, ed organizzò le più orrende abominevoli sciagure del regno di Napoli. Questo sistema ributtante di orrori avrebbe smascherato la ipocrisia della Corte, e infranti nel

momento quei legami, che voleano conservarsi colla Nazione Francese. Ogni temporeggiamento alla caduta del trono, come quello che alimentava le più insensate speranze, esigeva il sacrificio di una sfacciata ferocia. Dall'altra banda doveasi rispettare l'indole umana e tranquilla del Popolo Toscano, che si era meritato sotto il Governo di Leopoldo un codice penale, che fu l'ammirazione dell'Europa. Ma non si cangia natura. I satelliti del Granduca nei risultati di una tenebrosa e meschina politica, combinando tutte queste mire, fecero risaltare al di fuori la calma superficiale d'un'apatica disinvoltura. Ma nell'interno bollivano le più abiette passioni. Esse negl'infami nascondigli dell'arbitrio, della vendetta, del fanatismo, e della impostura, si rovesciavano tratto tratto sulla innocenza e sulla virtù. La persecuzione fu più furba e clandestina in Toscana, ma non fu meno estesa e nauseante, che in altre contrade della misera Italia. Quelli, che proclamano la *dolcezza e la moderazione* dell'estinto governo Austriaco, non conoscono un quadro sì deforme. D'uopo è lacerare quel velo, che lo ha involato a loro occhi. Al racconto funebre delle altrui sventure, vedranno cosa essi pure poteansi aspettare. Il loro patriottismo sarà risvegliato, e si attaccheranno con ardore a una costituzione, nella quale dovranno tremare i soli scellerati. Il lavoro sarà compreso, in tanti articoli, quanti saranno le vittime, di cui farassi onorevole ricordanza. Le presenterò alla rinfusa alla pubblica commiserazione, in coerenza delle notizie che posseggo, e che mi giungeranno giornalmente.

REPUBBLICA FRANCESE

Brest 1. Aprile. Son qui giunti dall'Inghilterra li Uffiziali francesi che vi erano prigionieri.

Strasburgo 2. detto. Dopo che i due importanti posti di Feldkirch, e di Bregentz sono caduti in nostro potere, l'Arciduca Carlo con la sua armata si è ritirato. — Gl'intieri reggimenti di Brehainville, e de' Vins sono stati fatti prigionieri unitamente a due reggimenti Ungheresi. Questi son tutti trasferiti in Francia sotto la scorta delle truppe Svizzere. Un corpo di 30. mila uomini di questa truppa comandato dal bravo generale Keller ha già raggiunto la nostra armata vicino al lago di Costanza.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 7. Aprile. Ecco una prova della nostra gioia e dell'attaccamento speciale pei nostri fratelli Toscani prodotto dalla conformità del governo. La Francia nei popoli che ha resi liberi, ha tanti figli stretti tra loro nella più concorde amicizia. — Il Cittadino Gagliuffi membro del tribunato fece in una seduta dei passati giorni l'appresso mozione. „ Cittadini rappresentanti del Popolo. „ Mentre i re della terra erano tuttora costernati dalle rapide e sorprendenti vittorie de' guerrieri Fran-

cesi, mentre la moderazione Repubblicana segnava nel congresso di Rastadt le sospirate condizioni di pace, mentre da un lato si consolidavano colla Francese le Repubbliche Batava, Ligure, Elvetica, Cisalpina, Romana, dall'altro i superstiti troni dell'Italia sembravano ancora esenti dall'onnipotenza del destin Democratico. L'Inghilterra già avvezza da gran tempo a mercanteggiare sulle sventure del continente pone in opera sulle sponde del Sebeto l'effimero splendore della battaglia di Aboukir, riaccende spietatamente le faci della guerra, espone al sacrificio alleati ed amici, e riapre con barbara mano le piaghe dell'umanità sofferente, che dalle terre irrigate dal Tago insino alle foci del Danubio e del Volga va eccitando compassione de' mali suoi, e gridando, o riposo o vendetta. — Il re Siciliano invade i vostri Dipartimenti, ed ecco che perde senza quasi avvedersene un Regno riguardevole per la felice natura degli abitanti e de' luoghi. La Corte Piemontese tumultua, ed ecco che il suo monarca è costretto a lasciare per sempre le deliziose contrade di una nazione generosa ed accorta. Il Gabinetto Toscano, siatene testimonii, o non poche che mi udite, onorate vittime del furore Anglomano, non solo nega un asilo momentaneo, ma prepara l'insulto e la morte ai passeggeri cittadini Romani, ed ecco che il messaggio consolare di cui vi ha rallegrato la lettura, annunzia al vostro consiglio, che il virtuoso ed industrie popolo dell'Etruria è un popolo qual esser sempre dovea, di vostri amici e fratelli. Progressi cotanto veloci ed interessanti della causa Repubblicana possano servire di non inutil lezione nei palazzj di Costantinopoli, di Pietroburgo, e di Vienna! Pace, pace, o Regnanti, se qualche sentimento nutrite di pietà per i mali comuni, e d'interesse per la vostra esistenza! — Già intanto l'Italia è libera, e le sue Repubbliche non sono più, nè esser più possono quali erano ne' bassi secoli, divise di fazioni, e precarie di durata. Una volta i diritti imperiali aprivano un vasto campo alle pretensioni, e ai maneggi delle famiglie titolate, che aveano particolar interesse di secondar le ragioni dell'Impero; la continua incertezza, e mutazion delle leggi promuoveano l'instabilità de' principj, e la rendeano quasi morbo ingenito e originario di tanti sedicenti Repubbliche: l'influenza di un Re Pontefice e de' suoi Ministri abbassava a suo genio e sollevava le bilance politiche: la mancanza del metodo rappresentativo lasciava luogo ora al tumulto del governo popolare, ora alla soverchieria del Governo oligarchico. Quelle Repubbliche erano destinate a disciogliersi ad onta della disposizione perpetua, che hanno sempre mostrato gl'Italiani al sistema democratico: le nuove Repubbliche sorgono sopra basi architettate dal genio dell'eternità. Una grande e invincibil nazione, che le inalza e le sostiene coll'identità de' principj e d'interessi, la

costituzione compita che le armonizza, la Religione che si limita a depurarne la morale, la rappresentanza nazionale che le preserva dall'onda irrequieta dei partiti, i naturali confini che acquistano, la stampa, la filosofia, l'esperienza, tutto ci promette un avvenire lusinghiero e felice. — Sì, grazie all'Essere Supremo, e alla savia energia del Governo Francese, io vedo rasserenarsi da ogni lato l'Orizzonte della bella regione che Appennin parte, il mar circonda e le Alpi. Io posso ormai salutar liberamente la libera patria, e le ombre democratiche del Dante, del Machiavello, del Buonarroti, del Galileo; ormai la bella Flora intreccia anch'essa ridenti ghirlande ai vincitori del Reno e dell'Eridano, ai conquistatori di Malta e dell'Egitto, agli eroi della sofferenza e del valore. L'Accademia della Crusca potrà finalmente accordare la meritata cittadinanza ai vocaboli che la rivoluzione ha creato, e conserva. — In memoria di un avvenimento, che ha tanti rapporti colla vostra Repubblica, e col destino dell'Italia, conviene, Rappresentanti del popolo, che il vostro Consiglio esterni in qualche modo la sua esultanza. Io però non vi propongo celebrazioni di grandiose feste nazionali: tempo verrà, e questo tempo non è lontano, che l'erario potrà anche aprirsi alle spese di pubblica gioja. Il Consolato non lascerà di eseguire, quanto permetteranno le attuali circostanze, e quanto gli affari diplomatici esigeranno dalla sua attività. Io dunque mi limito a presentarvi un progetto di messaggio in risposta. „ Cittadini Consoli „ Il Tribunato ha sentito colla più viva compiacenza, che il saggio popolo dell'Etruria accresce anche egli i trionfi e le speranze dell'Impero Democratico. Questo avvenimento, tanto sospirato dall'Italia, e differito dalla sola lealtà del Governo Francese si deve forse non meno alla perfidia de' nostri nemici, che ad una certa mano invisibile, la quale prodigiosamente discioglie le catene de' popoli, e realizza quelle idee, che un tempo si chiamavano brillanti delirj di un uomo virtuoso. Esternate, Cittadini Consoli, nella miglior maniera possibile i nazionali sentimenti di gioja che a preferenza delle altre Repubbliche deve provare in questo momento la nostra, naturale amica e sorella de' Toscani. — Intanto i Tribuni Romani applaudiscono al genio fortunato della gloriosa Nazione Francese, sempre più si rallegrano colla sorte dell'Italia libera, ed accompagnano coi loro voti ed augurj le armate dell'Adige e del Reno. Ad esse tocca di accelerare il momento di quella pace, che hanno fra i pianti dell'umanità, ma pure con nostro vantaggio, ritardata le scongiurate manovre, le chimeriche speranze, e le avare ambiziose speculazioni de' Ministri Monarchici. Essi sembrano congiurati più che a sostenere, a rovesciare i troni della terra. Viva la Repubblica. Salute e Fratellanza „ *Firm. Bisiotti-Segr.* Il consiglio ha approvata la spedizione del messaggio al Consolato, ed ha ordinata la stampa del discorso.